

dai microfoni di radio Maria

Il cammino dell'anima verso Dio

Ciclo di catechesi a cura di Padre Massimo Giustozzo, OSA

1° incontro trasmesso in diretta il 15 aprile 2014

“L'AMORE PIÙ GRANDE”

Questa per me è la prima trasmissione: accolgo con grande gioia la possibilità offertami da RadioMaria di condividere con voi quello che il Signore dona a un'anima per camminare verso di Lui, un tesoro inestimabile! Ringrazio la Vergine Maria perché Lei è stata la prima discepolo e la discepolo perfetta nel seguire il Maestro.

La settimana Santa che stiamo vivendo mi indica la traiettoria della conversazione odierna. Il cammino dell'anima verso Dio è un tema generale, voi capite che si potrebbe parlare di tante cose, ma oggi vorrei soffermarmi soprattutto sul dramma della Passione che vive Gesù insieme ai suoi discepoli.

La prima cosa che vorrei sottolineare è il rapporto che Gesù ha con il Padre, un rapporto che segna tutta la vicenda della vita di Gesù e in modo particolare la Passione, ma non solo. Tutta la vita di Gesù, tutto il discepolato, il rapporto con i discepoli, il rapporto con le istituzioni, il rapporto con i sacerdoti, matura e trova la pienezza in questo rapporto con il Padre. Un rapporto continuo, come se fosse il grande regista della vita, della storia, e anche della vita di Gesù. Il Padre è sempre con Gesù, il Padre lo accompagna sempre, per questo penso che il rapporto con il Padre debba essere sempre sullo sfondo di qualsiasi riflessione che facciamo in questo nostro cammino.

Dentro la Passione, sperimentiamo ancora di più la paternità di Dio

Quando parliamo dell'anima e dell'esperienza di tanti santi che sono andati incontro al Signore, al Signore crocifisso e risorto, non possiamo mai sottovalutare questa relazione che Gesù ha avuto con il Padre, che interviene nel silenzio del suo mistero, ma che è sempre presente nella vita di Gesù. Vediamo che Gesù, specialmente nella Passione, lo evoca, lo chiama continuamente: è Lui che sta dietro al Figlio, è Lui che è l'unica ricchezza del Figlio, l'unica ricchezza eterna del Figlio. Tutto passa attraverso questo amore del Padre. Nella Passione mi sembra importantissimo che proprio Gesù per tre volte invochi il nome del Padre: *Padre mio, Padre mio,...* pertanto anche noi, nel nostro cammino verso Dio, dovremo in qualche maniera sperimentare quello che ha sperimentato Gesù. Un'esperienza fatta anche di solitudine, impregiata tantissimo dalla fede di Gesù, per cui diventa una solitudine che apre alla paternità di Dio. Gesù per primo fa esperienza di questa paternità in modo particolare proprio dentro alla Passione. Questo assume grande importanza per tutti noi che stiamo vivendo le nostre storie travagliate, segnate da delusioni,

smarrimenti, dissapori, ferite... Guardando a Gesù capiamo che dobbiamo farle risuonare nell'anima alla luce di questa Paternità: è assolutamente indispensabile entrare in comunione con il Padre! Diversamente, la sofferenza, vissuta senza comunione con Lui, diventa una sofferenza velenosa, una sofferenza che fa male alla mia anima. La Passione di Gesù è sempre vissuta in comunione con il Padre. Anche nei momenti in cui il Padre sembra tacere, il Signore nel suo intimo è stato sempre collegato al Padre, sempre! Questa solitudine, paradossalmente, diventa proprio l'occasione per entrare in una comunione più forte con Lui.

Fare la volontà del Padre porta alla pienezza dell'Amore

Gesù per tre volte dice: *Padre mio, Padre mio, Padre mio se è possibile allontana questo calice, ma non quello che voglio io ma quello che vuoi tu...* È sempre Lui, il Padre, l'orizzonte del cammino di Gesù e indica, quindi, anche ai discepoli di tutta la storia fino a noi, che è sempre Lui il termine della mia esperienza di fede. Il *termine* inteso non con un significato cronologico (nel senso che arriverò ad un punto e poi non ci sarà più niente) bensì inteso come conclusione in pienezza (come quando si dice che Gesù li amò fino alla fine). La *fine* è la pienezza dell'amore, la sovrabbondanza dell'amore. Quindi il Padre, in qualche maniera, è il grande regista nella Passione di Gesù. Si vede benissimo nel vangelo di Giovanni, dove Gesù domina la scena. Il vero imputato nel vangelo di Giovanni è satana mentre Gesù è il Re ed è Colui che domina. Gesù sbatte a terra i suoi accusatori quando dice: *Io sono*. È bellissima la potenza di Gesù che ha la sua manifestazione pur nella debolezza. Perché le parole di Gesù, sono le parole del Padre, che è sempre con Lui. Il Padre lo accompagna sempre, è sempre con Gesù e quindi quell'amare fino alla fine è anche il momento più doloroso, il momento in cui si rimane soli nella nostra vicenda spirituale. Quante volte sentiamo dentro di noi questa solitudine, quante volte l'esperienza di Gesù getta una luce sulle nostre esperienze, deve gettare questa luce.

L'esperienza della solitudine può condurci a Dio

Quante volte purtroppo le nostre solitudini, queste nostre povertà, queste storie di peccato spesso ci avvolgono e ci buttano nella tristezza, mentre invece è proprio qui che dovremmo fare tesoro dell'esperienza di Gesù, che è una grande luce per il cammino dell'anima. Questa solitudine apre una fessura nel nostro cuore, attraverso cui il cuore di Dio può illuminare il cammino di tutti. Proprio la solitudine che Gesù vive è come una finestra nell'amore eterno di Dio. Il Signore ci ama tantissimo e non può privarci di questa esperienza, seppur dolorosa a volte. Non dobbiamo alleggerire troppo la Passione, che è un'esperienza dolorosa per Gesù, e proprio perché dolorosa fa sperimentare fino in fondo a Gesù, nella sua carne, la debolezza umana. Lui non commette nessun peccato, ma gravano su di Lui le conseguenze del peccato degli uomini. Sente nel Suo corpo purissimo il peso del peccato di tutti gli uomini, un peso che quasi lo schiaccia ma nello stesso tempo è ciò che permette a Dio Padre di amare, attraverso Gesù, ciascun uomo e ciascuna donna. Grazie al sacrificio di Gesù, attraverso questa storia così drammatica della Passione, l'amore eterno di Dio entra nella storia, nella mia storia personale, nella mia solitudine, entra nelle mie ferite, entra nelle mie morti. Questo amore eterno di Dio, attraverso la Passione di Gesù, entra quindi con forza nella storia. Se leggiamo gli evangelisti, specialmente San Luca e San Giovanni, ci accorgiamo che il Padre misericordioso è sempre presente e Gesù è padrone di quello che sta facendo. Gesù non è una vittima accidentale, Gesù non muore a causa di fatalità, di scelte sbagliate, di persone cattive, bensì Gesù è Signore della sua storia ed è Signore perché ha il Padre con sé.

Il discepolato

Il Padre, come lo ha chiesto al Figlio, chiede anche a me oggi, in questa Pasqua Santa, di camminare dietro a Gesù e di fare questa esperienza della solitudine, perché quella vissuta da Gesù non è una solitudine che causa tristezza assoluta, non è una solitudine satanica, bensì è una solitudine piena di comunione con la fonte della luce che è il Padre. E proprio questa luce, che è all'origine della nostra vita, Gesù ce la vuole donare attraverso l'immedesimazione nella sua Passione, per cui tutti quelli che Gesù ama li porta a fare questa esperienza.

Diceva ironicamente Santa Teresa d'Avila: *"Signore, adesso capisco perché hai pochi amici!"* È vero, quando si fa sul serio con il Signore, il Signore ci prende sul serio. Il Signore ci ama e non potrebbe non prenderci sul serio, ma è di una delicatezza infinita.

In questa settimana Santa soffermiamoci sul rapporto che Gesù ha con i suoi discepoli; i discepoli che Lui sceglie, che Lui conosce, che Lui invita a seguirlo. Li sceglie, li conosce, cambia loro il nome, li fa stare con Lui, quindi li conosce intimamente. La prima cosa che interessa a Gesù è di stare con i suoi discepoli; Gesù voleva condividere la sua vita con i suoi discepoli e questo è l'amore più grande. In un secondo momento, successivamente, li ha mandati, ma li ha mandati solo dopo che li ha fatti stare con Lui e ha comunicato loro il suo amore.

Lo stesso Gesù è cresciuto stando con Giuseppe e Maria, che lo avranno educato, giorno dopo giorno, nelle pieghe di una vita vissuta insieme nella quotidianità. Noi ci immaginiamo spesso un Gesù che fa delle cose portentose e ci dimentichiamo invece che Gesù è stato per trent'anni nella vita ordinaria di Nazareth, dove ha imparato ad amare attraverso le catechesi della madre, attraverso la preghiera di Maria, questa madre speciale che gli è stata vicino fino alla croce e oltre, per sempre.

L'Amore chiede, ma prima ha già dato tutto quello che chiede

Gesù conosce i suoi discepoli, li conosce perché Lui stesso è conosciuto dal Padre, Lui stesso ha avuto questa vita d'intimità a Nazareth, e sa che non si possono mandare i discepoli allo sbaraglio, Gesù non è uno sprovveduto. Seguire Gesù, quindi, per un'anima non significa fare un salto nel buio, come si è detto qualche volta in maniera sprovveduta. Seguire Gesù non è fare un salto nel buio, ma è seguire l'amore e l'amore genera amore; l'amore chiede ma ha già dato tutto quello che chiede. Quindi questo cammino per noi dev'essere fonte di gioia.

Gesù si prende cura di questi discepoli, li accompagna, li conosce intimamente, ma nonostante ciò i discepoli nella Passione fanno vedere anche tutta la loro debolezza. Allo stesso modo anche il cammino di un'anima verso Dio è spesso segnato da questa debolezza, che è la conseguenza del nostro peccato. Il peccato non ha rovinato completamente la natura umana, ma l'ha resa incline alla debolezza, e questa debolezza ci porta a volte a cedere, a non vedere più la luce del Padre. Quando cadiamo, non sentiamo più che la nostra storia si svolge nell'alleanza di vita che Dio ha creato per me, non crediamo più che sia una benedizione, ci scoraggiamo... ed ecco allora la tentazione! Il demonio approfitta della prova che sto attraversando, il demonio approfitta della mia malattia, il demonio approfitta della mia povera fede... ma Gesù ci accompagna sempre!

Diventa importante quindi sottolineare che il Signore vive la Passione e compie questo grande cammino verso la Pasqua pur sapendo che i discepoli, che ha chiamato, non hanno le capacità di essere fedeli al suo amore! Ma il Signore compie questo cammino proprio perché vuole dare a noi quell'amore eterno del Padre, attraverso l'esperienza della sua Passione.

Siamo chiamati a vivere intensamente e seriamente la settimana Santa, per sperimentare alla luce della Passione del Signore anche le nostre piccole passioni, anche i nostri piccoli cedimenti, le nostre piccole paure. Perché tutto quello che è scritto nella Passione ha una valenza universale dal punto di vista della salvezza, ogni parola che è scritta nella Passione ha un significato enorme per ogni anima! Non dobbiamo, quindi, dimenticare nessuna parola di questa settimana Santa. Il Signore compie questo suo sacrificio per illuminarci, il Signore non va davanti a noi come un'eroe olimpico che non guarda la debolezza dei suoi figli, il Signore non opera schiacciandoci nella nostra impotenza, non muore in croce per dimostrarci che noi siamo semplicemente dei peccatori. Questa in realtà è la catechesi che usa il demonio per fiaccare le anime dei discepoli che camminano verso Dio (15,40).

La sua Passione viene a soccorrere la nostra debolezza

Vorremmo fare tante cose per Dio...ma poi spesso ci sentiamo schiacciati quando vediamo che non ce la facciamo. Magari abbiamo vissuto un ritiro importante, siamo andati con gioia a Medjugorje, veniamo da una bella esperienza di fede eppure, ad un tratto, ci accorgiamo che non ce la facciamo più e allora subito crolliamo... Quello è invece il momento per guardare Gesù, che va incontro alla Passione proprio per dare fiducia a questa nostra debolezza, proprio per dirci che Lui non ci ha scelti per i nostri meriti, ma ci ha scelti perché ci ama e quindi questa debolezza diventa un'occasione per Lui e per il Padre per riversare tutto il loro amore nella nostra vita. Facciamo spesso anche noi l'esperienza dei poveri discepoli dietro al Signore, al Re della gloria e sarebbe davvero un peccato vivere la Passione in questa settimana Santa umiliandosi eccessivamente. Sarebbe un pericolo a cui i figli di Dio, i figli di Maria devono sottrarsi, perché sotto questa veste di umiltà si nasconde una tentazione grandissima, che è una forma di *pelagianesimo*, ovvero la tentazione di vivere la sequela di Cristo affidandosi solo alle nostre capacità, nell'illusione che questo basti ad eguagliare quello che Gesù ha fatto.

[Il *pelagianesimo* è un'eresia che prende il nome dal monaco irlandese Pelagio (360-427) che ne è considerato il fondatore. Il cuore del pelagianesimo è la credenza che il peccato originale non macchiò la natura umana e che la volontà dell'essere umano è ancora in grado di evitare il peccato e giungere alla salvezza eterna senza necessità della grazia divina. Le teorie pelagiane furono combattute da Sant'Agostino d'Ippona e furono definitivamente condannate come eretiche nel Concilio di Efeso del 431.]

Il suo amore misericordioso è più forte di ogni male

L'amore di Gesù diventa veramente Misericordia nella nostra vita, quando la nostra vita è completamente spoglia. La Passione ci chiede veramente di essere nudi davanti al mistero di Dio per poter sperimentare il grande amore che ci viene da Lui. Quello che Gesù compie sul Golgota per me, non è semplicemente una prova di forza per umiliarmi, ma è molto di più: è l'amore infinito e misericordioso di Dio, che passa attraverso quel dramma che ha portato Gesù a dare la sua vita per noi. Proprio quel dramma è l'occasione che Dio coglie per salvare la nostra vita. Quasi in maniera ansiosa, se si può dire che Dio è ansioso, ansiosa perché Dio cerca continuamente l'occasione propizia per entrare nella storia per dare coraggio ai suoi figli, per incoraggiare ciascuno di noi.

Viviamo quindi questa settimana con fiducia, battendoci il petto ma senza esagerazioni, poiché dobbiamo avere anche una segreta speranza, quella di Maria, una speranza che nasce dal profondo della fede e che ci dice che Dio vince dentro la morte. Ci fa capire che Dio è Signore e che la morte è umiliata proprio da quest'amore che va fino alla fine. Gesù sulla croce va incontro al Suo trono, siede in trono sulla croce e il vero accusato della Passione è satana che ormai è

ridicolizzato dall'amore immenso di Dio. Un amore grande che più lo si attacca e più diventa manifesto, un amore che più lo si ferisce e più si sviluppa, un amore che di fronte al male diventa più forte e cresce ancora di più. Un amore tenace che resiste a tutto. Questo amore di Gesù non può cedere neppure di fronte ai nostri cedimenti personali. Anzi è vero il contrario, sono proprio le mie debolezze, i miei peccati, la mia cecità, i miei limiti che attirano questa cascata d'amore sulla mia vita. Ci sono delle immagini nella Passione che dobbiamo avere impresse nel cuore, guardate cosa hanno fatto i discepoli: il bacio di Giuda, Gesù che intinge il boccone e lo dà a Giuda, il tradimento di Pietro...da un punto di vista umano e sociale è quanto di più squallido ci possa essere, eppure è proprio questa umanità così squallida, che riassume tutti i tradimenti dell'uomo, che troviamo dentro la settimana Santa. La troviamo dentro al rapporto più intimo che Gesù ha con il Padre e con i discepoli.

Dal suo amore riceviamo una libertà incondizionata, anche di tradire

Nel momento in cui Dio rivela tutto il suo amore nella Passione, Dio non disdegna di assumere anche questo profondo cedimento dell'uomo che è il tradimento. Il tradimento viene portato dentro il cuore di Gesù, che aveva scelto Giuda perché lo amava (*non l'ha scelto con una certa ironia pensando che prima o poi l'avrebbe tradito e quindi per un secondo fine*). Così come ha scelto Giuda perché lo amava, Gesù sceglie anche ciascuno di noi, uno ad uno, per amore.

Gesù vive con ciascuno di noi la stessa esperienza: ci sceglie perché ci ama, ma ci lascia la grandissima libertà di corrispondere o meno al suo amore. Ad ogni uomo viene concessa la più grande libertà che permette anche il tradimento, che rende possibile questa ferita nel cuore di Gesù. Eppure Gesù assume anche questo tradimento ed è importantissimo anche per noi! Il segno del tradimento (il bacio di Giuda) è un gesto di amicizia, Gesù viene tradito da un amico. Se noi affrontiamo la Passione con gli occhi di un non credente, chiaramente ci troviamo di fronte ad una storia assurda, tristissima, una storia che è l'epilogo di tutti i peccati e di tutte le insufficienze umane, non c'è niente di peggio! Ma con la fede scopriamo invece l'amore eterno di Dio. Per noi credenti anche il tradimento di Giuda, che rimane un grave peccato oggettivo, è una fessura che fa brillare la luce dell'amore di Dio, che riesce a passare anche attraverso le prove peggiori. Senza questa ferita, senza questo tradimento noi non avremmo sperimentato l'eterno amore del Padre, non saremmo riusciti ad intuire quello che il Padre è nell'eternità. Senza il peccato non sarebbe venuta la salvezza nella nostra storia temporale, attraverso l'incarnazione di Gesù. La Passione di Gesù entra nel tempo e nella mia storia personale, quello che Gesù vive nella sua carne è la mia storia, è la mia storia di peccato, è la mia sofferenza, è la mia malattia. Quello che Gesù vive nella sua carne permette a Dio di entrare come una cascata d'amore nella storia di ogni uomo.

Dalla croce riceve senso e speranza tutta la nostra vita

Alla luce della Passione capiamo San Giovanni quando dice che tutto è sotto la regia del Padre. È l'amore eterno del Padre, che viene incontro a me nella persona di Gesù. L'incarnazione di Gesù dà valore anche a ciò che altrimenti parrebbe privo di senso. Umanamente non può avere senso il tradimento, umanamente non può avere senso la sofferenza del mio tradimento, del tradimento della mia famiglia, del mio coniuge, umanamente non può avere senso il disamore, le malizie, le parole dette per ferire... Quanta sofferenza nella Chiesa, anche oggi. Quanta sofferenza nelle famiglie. Quanta sofferenza nel mondo. Si deve dire che è tutta una benedizione? No, il male rimane male. Il male dovrà essere espiato. Tuttavia si può però dire che Gesù con la Sua morte ha dato un senso a tutto, con il suo sacrificio dà senso anche a quel bacio, a quel tradimento.

Riscatta anche il tradimento di Pietro, questo discepolo che era così sicuro dei suoi sentimenti e dei suoi buoni propositi. Sicuro come a volte lo siamo anche noi, che entriamo nella settimana Santa con i ramoscelli d'ulivo, come i contemporanei di Gesù, ci sentiamo forti, quasi degli eroi, e diciamo "non ti rinnegherò mai Gesù" ...poi spesso la realtà ci sconfessa rapidamente. Ma è proprio qui che dobbiamo crescere nella fede. Vorremmo essere perfetti, ma forse quella perfezione ci porterebbe lontano dalla misericordia di Dio, forse sarebbe una perfezione intrisa di autosufficienza e di superbia, una perfezione che alimenterebbe il nostro orgoglio.

Nonostante il nostro tradimento, Gesù ci rinnova la fiducia e il suo amore

Gesù ci conosce intimamente, come i suoi discepoli, e guardandoci dritti negli occhi ci ripete quello che disse a Pietro dopo il tradimento: *Mi ami tu? È uno sguardo ed un invito che trafigge l'anima. Pietro non resiste a tale sguardo, vorrebbe fuggire perché non c'è un amore più cocente di questo. Gesù, io ti ho tradito e nonostante quello che ti ho fatto tu continui ad amarmi e mi inviti ripetutamente ad amarti!*

Ecco il cammino dell'anima verso Dio, è davvero di una profondità enorme...

Il Signore vuole portarci a sperimentare l'immenso amore del Padre, un Padre misericordioso, che con il suo amore da finalmente senso anche a questa storia, che altrimenti non l'avrebbe.

La Passione di Gesù è uno straripamento dell'amore, che getta una luce grandissima su tutte le contraddizioni dell'uomo.

La croce è il senso ultimo della storia perché l'amore di Dio assume tutte le limitatezze e debolezze, si fa carico di tutti i nostri peccati e li trasforma "dal di dentro", perché l'amore di Dio inghiotte il peccato e vanifica l'opera di satana attraverso il libero dono del corpo di Gesù.

Gesù si dona completamente per amore nostro. È questo dono che rende nuovo il cammino dei discepoli e li rende generosi nella loro missione. La forza grandissima che i discepoli hanno ricevuto nell'annunciare il vangelo, sicuramente non l'hanno avuta perché confidavano nelle loro forze.

Dobbiamo abbandonare le nostre false certezze

Benedetta Passione di Gesù se ci fa sentire che siamo piccoli! Quante volte ce lo dice la Madonna, quante volte la Madonna ci esorta a non presumere di noi stessi.

Basta guardarla: Lei meditava tutto nel Suo cuore e nel Suo cuore sperimentava una letizia, frutto di una presenza particolare di Dio, una presenza che da forza.

L'esperienza di Pietro nella sequela cristi è forse una delle più scottanti del nuovo testamento, dopo quella di Maria ovviamente. Pietro ci rivela quello che è il cammino di ogni anima verso Dio, che non può essere solo una conseguenza logica dei nostri sforzi. Tutt'altro, è un cammino fatto di una spogliazione continua; Dio ci chiama ogni volta che ci spoglia sempre di più della nostra autosufficienza.

L'anima cresce nel momento in cui si abbandona all'amore di Dio, e per farlo deve spogliarsi della sua autosufficienza. Tutti i grandi padri lo hanno sperimentato (*i padri del deserto, i padri della Chiesa*) e non c'è cammino spirituale se manca questa spogliazione. Possiamo camminare verso Dio solo se facciamo questa esperienza, anche molto dolorosa, del proprio limite e del proprio peccato. Solo Maria è stata preservata da questa esperienza, mentre tutti noi invece dobbiamo viverla.

La tentazione di decidere da soli ciò che è bene e ciò che è male

È bene essere consapevoli che seguire Gesù non significa raggiungere sempre delle vette altissime dove tutto va bene, oppure sentirsi al sicuro da ogni sventura, come quando diciamo in buona fede *“speriamo che tutto mi va bene, speriamo che non ci sia niente di male”*...

Se noi infatti apriamo il Vangelo e leggiamo la Passione di Gesù, capiamo che i nostri ragionamenti e i nostri concetti di bene e di male vengono letteralmente frantumati dalla forza dell'amore nella Passione.

I concetti di bene e male diventano spesso per noi un paradigma umano autoreferenziale, di autosufficienza: quando diciamo *bene* è qualcosa che ci conviene, mentre quando diciamo *male* è qualcosa che non conviene al nostro amor proprio.

Il Padre ribalta completamente questa prospettiva e il discepolato di Pietro ci fa capire che non possiamo essere noi a stabilire ciò che bene e ciò che è male, ma è Gesù che può dirlo e Dio lo ha già detto attraverso la Bibbia.

Un cuore contrito apre la porta a Dio

Se facciamo esperienza di questo tradimento di Pietro (*speriamo però di non tradire come Giuda!*), se facciamo esperienza di questo tradimento e sentiamo la nostra solitudine, non è il momento di disperare, anzi, è il momento di sperare. È il momento opportuno per fare leva sulla fede, di aprirsi alla speranza perché è proprio in quel momento, attraverso quel fallimento, quel tuo limite, che tu rendi accessibile a Dio il tuo cuore infranto, il tuo cuore contrito.

Se il tuo cuore non si spezza, non può far entrare l'amore di Dio. L'amore di Dio entrerà nella misura in cui il tuo cuore è stato ferito dall'amore. Nel momento in cui tu ti penti dei tuoi peccati, tu permetti a Dio di riversare lo spirito d'amore nel tuo cuore, così nel tuo cammino si può manifestare la piena vittoria di Dio.

Vedete com'è tutto paradossale? La vittoria di Dio, che rappresenta l'obiettivo di ogni discepolato, non risponde quindi ai nostri criteri, alle nostre frasi *“speriamo di avere la salute, speriamo di star bene, ho fatto tanto per i miei figli il Signore mi esaudirà”*... Certo il Signore ti esaudirà, ma in che modo non lo sappiamo!

Il bene e il male sono concetti che si frantumano di fronte alla croce del Signore. Il Signore ci ascolterà, ha esaudito anche Pietro: ma in che modo? Facendogli sperimentare il suo limite, il suo peccato, la sua insufficienza di fronte all'amore misericordioso di Dio. Pietro è stato *“umiliato”* più di qualsiasi altro discepolo, perché Dio gli ha fatto fare esperienza di essere perdonato da un amore gratuito che non ha nessun risentimento nei suoi confronti, poi gli ha anche affidato il compito grande di annunciare l'amore di Dio a tutto il mondo!

Vedete cosa ci insegna la Passione? Ci fa capire che è proprio dentro l'umiliazione più grande della tua vita che tu puoi risorgere. Dopo che hai fatto un grande peccato, hai commesso un grave sbaglio, hai fallito miseramente un obiettivo importante... potresti ritrovarti a dire *“non ce la faccio più, per me è finita, non posso più fare niente”*, ma non è affatto vero! Perché è proprio in quel momento che tu puoi conoscere pienamente la misericordia di Dio, ce lo hanno dimostrato anche tanti santi, come Santa Faustina. Naturalmente non è che sia necessario fare dei peccati per conoscere la Misericordia, ma è nel grande disegno d'amore di Dio, quello di sorprenderti e darci la possibilità estrema che umilia l'anima ma la rende mite, la rende umile, la rende disponibile ad accogliere l'amore di Dio.

Ma quando un'anima irascibile potrà mai calmarsi? Quando un'anima segnata dal peccato originale potrà calmarsi? Ciascuno di noi ha fatto le sue esperienze di incontro con il Signore: sono tutte belle, personalmente credo di avere imparato di più dalle mie cadute, che dai miei successi. Vedo che il mio discepolato è cresciuto proprio grazie alle mie cadute e anche alla mie richieste di perdono. Pietro, il discepolo di Gesù, rappresenta quindi un grande incoraggiamento per ciascuno di noi perché ci insegna a non guardare con tristezza le nostre modeste prestazioni, ci invita a non deprimerci per il nostro discepolato talvolta deludente, ma ci incoraggia ad avere ad avere tanta fiducia in questo grande amore di Dio, che si china sempre sulle ferite dell'uomo.

Maria ci invita a rimanere sotto la Croce

Vorrei aggiungere una parola su Maria che è la discepola perfetta e la madre dei dolori, come ci viene detto dalla liturgia. L'unica discepola che resiste a tutte le smentite dei fatti. Il suo amore resiste alla morte e alle prove più terribili della vita. Nella Passione tutti i discepoli scappano, eccetto Giovanni e Maria.

Maria resta sotto la croce, il suo discepolato quindi ha un'ancora speciale nel cuore del Figlio e del Padre. Lei è ripiena di Spirito Santo, lei è colma dello Spirito del Padre e del Figlio. Maria partecipa in un modo unico alla Passione del Figlio ed è proprio questa sua partecipazione unica al dolore del Figlio che la rende corredentrice e la rende così vicina anche alle nostre passioni, anche perché è una mamma, è una donna, è tua madre. La partecipazione alla Passione di Gesù le permette di esserti vicina e di aiutarti adesso e nel momento della nostra morte.

La scrittura mostra chiaramente che il discepolato delle donne è un discepolato particolare, molto bello: nel Vangelo sono le donne che rimangono fedeli a Gesù sotto la croce. C'è veramente un profondo messaggio teologico: l'amore della donna, ferita dall'amore di Cristo, è simbolo dell'amore della Chiesa che ama in modo indissolubile lo Sposo.

L'amore della donna è come il profumo versato nella casa di Betania sui piedi di Gesù. È un amore che intuisce, percepisce, afferra il dono di amore di Gesù e non si lascia travolgere dai fatti più sconvolgenti. La Madonna ha avuto un'esperienza particolare di discepolato che è stata sigillata sotto la croce, per questo la Madonna ci invita, con uno sguardo d'amore, a rimanere come lei sotto la croce e ad abbracciare le nostre croci personali. Senza vederle troppo grandi o troppo piccole. La Madonna sorride e ci invita a non dubitare minimamente perché lei è la Madre, ed è la Madre di ciascuno di noi.